

Note linguistiche sulla Solennità dell'Epifania del Signore

Lecture: Is 60,1-6; Sal 71(72); Ef 3,2-3.5-6;

Mt 2,1-12:

(testo greco: Nestle-Aland 27)

1 Τοῦ δὲ Ἰησοῦ γεννηθέντος ἐν Βηθλέεμ τῆς Ἰουδαίας ἐν ἡμέραις Ἡρῴδου τοῦ βασιλέως, **ἰδοὺ μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν παρεγένοντο** εἰς Ἱεροσόλυμα

2 λέγοντες· ποῦ ἐστὶν ὁ τεχθεὶς βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; εἶδομεν γὰρ **αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ** καὶ ἦλθομεν **προσκυνῆσαι** αὐτῷ.

3 ἀκούσας δὲ ὁ βασιλεὺς Ἡρῴδης ἐταράχθη καὶ πᾶσα Ἱεροσόλυμα μετ' αὐτοῦ,

4 καὶ συναγαγὼν πάντας τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ γραμματεῖς τοῦ λαοῦ ἐπυνθάνετο παρ' αὐτῶν ποῦ ὁ χριστὸς γεννᾶται.

5 οἱ δὲ εἶπαν αὐτῷ· ἐν Βηθλέεμ τῆς Ἰουδαίας· οὕτως γὰρ γέγραπται διὰ τοῦ προφήτου·

6 καὶ σὺ Βηθλέεμ, γῆ Ἰούδα, οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ ἐν τοῖς **ἡγεμόσιν** Ἰούδα· ἐκ σοῦ γὰρ ἐξελεύσεται **ἡγούμενος**, ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραήλ.

7 Τότε Ἡρῴδης λάθρα καλέσας τοὺς μάγους ἠκρίβωσεν παρ' αὐτῶν τὸν χρόνον τοῦ φαινομένου ἀστέρος,

8 καὶ πέμψας αὐτοὺς εἰς Βηθλέεμ εἶπεν· πορευθέντες ἐξετάσατε ἀκριβῶς περὶ τοῦ παιδίου· ἐπὰν δὲ εὑρητε, ἀπαγγείλατέ μοι, ὅπως καγὼ ἐλθὼν **προσκυνήσω** αὐτῷ.

9 οἱ δὲ ἀκούσαντες τοῦ βασιλέως ἐπορεύθησαν καὶ ἰδοὺ ὁ ἀστήρ, ὃν εἶδον **ἐν τῇ ἀνατολῇ, προῆγεν** αὐτούς, ἕως ἐλθὼν **ἐστάθη** ἐπάνω οὗ ἦν τὸ παιδίον.

10 ἰδόντες δὲ τὸν ἀστέρα **ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα**.

11 καὶ ἐλθόντες εἰς τὴν οἰκίαν εἶδον τὸ παιδίον μετὰ Μαρίας τῆς μητρὸς αὐτοῦ, καὶ **πεσόντες προσεκύνησαν** αὐτῷ καὶ ἀνοίξαντες τοὺς θησαυροὺς αὐτῶν προσήνεγκαν αὐτῷ δῶρα, **χρυσὸν** καὶ **λίβανον** καὶ **σμύρναν**.

12 καὶ χρηματισθέντες κατ' ὄναρ μὴ ἀνακάμψαι πρὸς Ἡρῴδην, δι' ἄλλης ὁδοῦ

(testo italiano: CEI 2008)

1 Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, **ecco, alcuni Magi apparvero [vennero] da oriente** a Gerusalemme

2 e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto **spuntare la sua stella** e siamo venuti ad **adorarlo**".

3 All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

4 Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.

5 Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6 *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle **città principali** di Giuda: da te infatti uscirà un **capo** che sarà il pastore del mio popolo, Israele*".

7 Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella

8 e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad **adorarlo**".

9 Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto **spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò** sopra il luogo dove si trovava il bambino.

10 Al vedere la stella, **provarono una gioia grandissima**.

11 Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, **si prostrarono e lo adorarono**. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono **oro, incenso e mirra**.

12 Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

La stessa pericope scelta per questa Solennità ha un carattere squisitamente “epifanico”, a partire dal v.1 che è un condensato di avvenimenti speciali. Dopo la nascita di Gesù, L’Evangelista sposta subito il focus dell’attenzione, con l’*ecco* (**ἰδοὺ, ἰδοὺ**) degli avvenimenti prodigiosi, sugli attori principali che compaiono sulla scena: i **Magi**, (**μάγοι, mǎghoi**). In italiano, la parola “magi”, usata attualmente soltanto per i personaggi di quest’episodio evangelico, non è che una antica forma di plurale dell’italiano “maghi”. “Mago” viene a sua volta dal greco **μάγος**, che tuttavia ai tempi in cui S.Matteo la impiegò non indicava i “maghi” come li intenderemmo oggi. In greco, a partire dall’impiego che ne fece lo storico Erodoto, il termine indicava originariamente una casta sacerdotale della popolazione dei Medi prima e dei Persiani poi: nei secoli successivi con questo termine si sarebbero definiti tutti gli adepti esperti in varie forme di dottrine segrete e magia, anche di altri popoli: sono i magi di cui si parla - nella loro unica attestazione nell’AT - nel secondo capitolo di Daniele, quando Nabucodonosor li convoca a corte da tutta Babilonia. Anche se ai tempi di Gesù, come ci attesta Filone di Alessandria, il termine poteva assumere anche una valenza negativa (come quella attuale di “ciarlatani, fattucchieri”), l’accezione positiva è ancora presente nell’indicare dei sapienti che si avvalgono di tecniche particolari, magiche ma non solo, a fini conoscitivi: ed in particolare l’astrologia, come vedremo.

I Magi della nostra pericope vengono dunque, **ἀπὸ ἀνατολῶν, ἀπὸ anatólōn**: letteralmente “dal Levante”, anche se in greco il sostantivo è al plurale, perché si teneva in considerazione il fatto che, sulla linea dell’orizzonte, si susseguono non uno ma una serie di punti da cui si leva il Sole. Geograficamente parlando l’espressione non indica niente di più preciso che il semplice Est, quindi non abbiamo nessun elemento linguistico per specificare il paese di origine dei Magi, né d’altronde ciò sembra importante per l’Evangelista. La tradizione liturgica bizantina, fedele al senso originario del termine greco che abbiamo indicato poc’anzi, fa venire i Magi dalla Persia¹.

Ritroviamo il sostantivo ἀνατολή, *anatólē*, (che letteralmente vuol dire ‘lo spuntare’ di una stella, del sole; ma anche di un dente, di un germoglio: dal verbo *anátello*, “spunto”) al v. 2, **ἐν τῇ ἀνατολῇ**, che va letto quindi ‘al levarsi’ e non ‘a Levante’ come nelle antiche traduzioni latine: la traduzione Cei “Abbiamo visto **spuntare** la sua stella” è pertanto corretta e ci fa capire che i Magi avevano visto il sorgere di una stella, sorgere che nell’antica scienza astrologica coincideva col nascere di un individuo di cui la stella era in qualche modo tutelare: per questo i Magi parlano della **sua stella** (**αὐτοῦ τὸν ἀστέρα, autoù tòn astèra**) e non di una stella qualsiasi. Ora, dal punto di vista linguistico, rileviamo come un altro personaggio biblico, pagano come i Magi, che veniva **dall’oriente**² e che aveva visto **una stella spuntare** era Balaam: la sua profezia messianica sembra ora realizzarsi: “Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: **una stella spunta** da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele”³. S.Giustino martire mise in relazione questa profezia con Zaccaria 6,12: “Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama **Germoglio**: **spunterà** dove si trova e ricostruirà il tempio del

¹ Altri luoghi d’origine che son stati ipotizzati: Babilonia, Arabia, addirittura Qumran.

² Βαλακ βασιλεὺς Μωαβ ἐξ ὀρέων **ἀπ’ ἀνατολῶν**: Balak, il re di Moab dalle montagne **d’oriente**

³ Nm 24:17 δεῖξω αὐτῷ καὶ οὐχὶ νῦν μακαρίζω καὶ οὐκ ἐγγίξει **ἀνατελεῖ ἄστρον** ἐξ Ἰακωβ καὶ ἀναστήσεται ἄνθρωπος ἐξ Ἰσραηλ

Signore.”⁴ Ora, S. Giustino poteva fare questo confronto fra una stella e un germoglio dal momento che nel versetto citato, “germoglio” era stato tradotto in greco, nella versione della Bibbia dei Settanta, con *anatolè*, il sostantivo corrispondente al verbo usato per lo spuntare (ἀνατελεῖ, *anatelèi*, Nm 24,7 da *anatèllo*) della stella vista da Balaam, verbo che compare anche in Zc 6,12 è che stavolta è inteso come lo spuntare non di una stella ma di un ramoscello.⁵ Grazie all’ambiguità del termine greco *anatolè*, infatti, il titolo messianico ebraico di “germoglio” (šēmah) era potuto confluire nell’immagine dell’astro che sorge, che infine sarà applicata a Cristo: “Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà **un sole che sorge** dall’alto”, laddove nel celeberrimo *Benedictus* dello Zaccaria neotestamentario, per “sole che sorge”⁶ c’è lo stesso termine che abbiamo incontrato come riferito alla stella dei Magi e corrispondente al Germoglio di Zaccaria 6,12 e Geremia 23,5: *anatolè*. La gravidanza messianica di questo termine è enorme, se consideriamo che in esso confluiscono oltre a quelle di Numeri, Zaccaria e Geremia⁷, anche altre profezie: ad esempio l’immagine del Sole di giustizia di Malachia 3,20⁸, ma soprattutto un esempio immediato ce lo dà la prima lettura di questa Solennità: Isaia 60,1: “Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore **brilla** sopra di te”⁹ in cui la traduzione fa perdere il legame linguistico fortissimo tra la profezia isaiana e la narrazione mattea: nel testo dei Settanta di Isaia, dietro **brilla** (ἀνατέταλκεν) c’è il medesimo verbo greco (ἀνατέλλω, *anatèllo*, “spunto”) da cui viene l’**ἀνατολή** dei vv. 1.2.9. Per ristabilire il legame fra prima lettura e Evangelo leggiamo quindi Is 60,1 in questo modo: “la gloria del Signore è **spuntata** sopra di te”: ed è questa gloria che rappresenta la stella che i Magi hanno visto **spuntare**. Lo stesso verbo ἀνατέλλω, da cui *anatolè*, ricorre inoltre proprio nel Salmo di questa Solennità, il Salmo 71(72) sul re Messianico, che tradotto letteralmente al v.7 è: “Nei suoi giorni **spunterà** la giustizia”¹⁰.

⁴ **Zc 6:12** καὶ ἐρεῖς πρὸς αὐτόν τάδε λέγει κύριος παντοκράτωρ ἰδοὺ ἀνήρ **Ἀνατολή** ὄνομα αὐτῶ καὶ ὑποκάτωθεν αὐτοῦ **ἀνατελεῖ** καὶ οἰκοδομήσει τὸν οἶκον κυρίου

⁵ Anche in Ger 23,5: “Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un **germoglio** giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra”, la Bibbia dei Settanta traduce germoglio con ἀνατολή. Lo stesso in Zc 3,8.

⁶ διὰ σπλάγχνα ἐλέους θεοῦ ἡμῶν, ἐν οἷς ἐπισκέπεται ἡμᾶς **ἀνατολή** ἐξ ὕψους,

⁷ A proposito dell’immagine del germoglio usata da Zaccaria e Geremia, Matteo potrebbe riferirsi ad essa quando, alla fine del capitolo da cui è tratta la pericope, dirà che Gesù sarà chiamato Nazoreo (Ναζωραῖος) secondo le parole dei profeti (che non parlano mai di Nazaret!): *Nazoraios*, trascrizione in greco dell’aramaico *nasraja*, allora più che richiamare, per assonanza, Nazaret, si ricollegerebbe all’ebraico *nēšer*, il virgulto di cui parla Is 11,1 (“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un **virgulto** germoglierà dalle sue radici”), assimilabile al germoglio suscitato per Davide profetizzato da Ger 23,5 (cf. nota 5) nonché riferito da Isaia al rampollo della casa di Davide, l’Emmanuele, che aveva profetizzato in Is 7,14, e che Matteo certo tiene presente. Quest’interpretazione, fatta propria da studiosi moderni quali Black, Mèdebielle e Stendhal, risale almeno fino a S.Girolomo, che nella lettera a Pammachio cita Is 11,1 in questo modo: “...dalla sua radice fiorirà il Nazoreo”.

⁸ **MI 3:20** Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla.

⁹ **Is 60:1** φωτίζου φωτίζου Ιερουσαλημ ἡκει γὰρ σου τὸ φῶς καὶ ἡ δόξα κυρίου ἐπὶ σὲ **ἀνατέταλκεν**

¹⁰ **Sal 71:7** ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνη

Ma oltre ai legami che Matteo intesse, in maniera tanto implicita quanto mirabile, fra Isaia e la propria narrazione (lo **spuntare** anzidetto; l'**ecco** teofanico (Is 60,2; v.1); l'**oro** e l'**incenso** (Is 60,6; v. 11), la prima lettura è l'unica che indica espressamente, da un punto di vista linguistico, la Solennità che l'Evangelo espone nei contenuti: l'Epifania. Infatti, il nome della Solennità viene dal verbo greco ἐπιφάνω, **epiphàino** 'appaio, mi manifesto, splendo', da cui S.Giovanni Crisostomo trasse l'espressione τὰ (ιερά) Ἐπιφάνια, τὰ (ierà) Epiphània, le (festività delle) **manifestazioni**: si badi bene dunque che l'italiano Epifania viene da un termine greco impiegato al plurale, appunto perché indicava non una sola Solennità, ma la varie manifestazioni della Gloria del Signore: in Oriente esse sono principalmente l'incarnazione e l'adorazione dei Magi, contemplate il giorno di Natale con la pericope che stiamo analizzando, nonché il Battesimo al Giordano, contemplato il 6 gennaio (Solennità delle Sante Teofanie). L'Occidente ha preferito invece contemplare separatamente il mistero dell'incarnazione (Natale) da quello dell'adorazione dei Magi (6 gennaio), adorazione che ha "avvocato" a sé la definizione di Epifania.

Tuttavia, nonostante sia invalso l'uso del termine al singolare, ricordiamo che ancora oggi in Occidente il 6 gennaio è contemplata non solo l'Epifania (manifestazione) di Gesù ai Magi, ma anche la manifestazione del primo miracolo alle nozze di Cana e la manifestazione della figliolanza divina al Battesimo sul Giordano, come ci dice chiaramente di celebrare l'antifona al *Magnificat* dei Vespri del 6 gennaio: "Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i Magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia".¹¹

Tornando a Isaia 60, 2 è proprio in questo versetto che troviamo il verbo dell'Epifania, *epi-phàino*, anche se diviso nei suoi componenti:

ἰδοὺ σκότος καὶ γνόφος καλύψει γῆν ἐπ' ἔθνη

ἐπὶ (**epì**) δὲ σὲ

φανήσεται (**phanèsetai**) κύριος καὶ ἡ δόξα αὐτοῦ ἐπὶ σὲ ὀφθήσεται.

"Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma a te

si manifesterà il Signore, la sua gloria apparirà su di te".

Ora, la lettura di Isaia è illuminante per comprendere quale Epifania in Occidente sia stata privilegiata nella Solennità del 6 gennaio. Il nucleo concettuale di 60,1-6 è il confluire dalle tenebre (Is 60,2) alla luce di Sion dei **re** (Is 60,3), delle **genti** (Is 60,5) e delle loro ricchezze, figurazione di ciò che avverrà puntualmente coi pagani Magi e i loro doni. Queste **genti** sono presenti anche nel Salmo¹² e nella seconda lettura¹³ e tramite esse il complesso liturgico dell'Epifania vuole indicarci chiaramente il compiersi di quel mistero per cui "le **genti**, in Cristo Gesù, sono chiamate a condividere la stessa eredità" (Ef 3,6): è questo mistero universale che la Chiesa cattolica, nel senso più genuino del termine, ha voluto porre in evidenza con la Solennità dell'Epifania. Questo legame strettissimo fra l'Epifania e la luce di Cristo che viene a splendere su coloro che sono nelle tenebre, luce

¹¹ Nel rito ambrosiano si aggiunge fra le epifanie celebrate il 6 gennaio anche la moltiplicazione dei pani. Cf. S.Ambrogio, inno "per le Epifanie del Signore" e il prefazio "Qui a caelesti puerperio".

¹² **Sal 72:11** Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le **genti**. **Rp**: Ti adoreranno Signore, tutti i **popoli** della terra.

¹³ Ef 3,6, cf. *infra*.

rappresentata dalla stella della nostra pericope, è del resto presente anche in Luca, sempre nel *Benedictus*, nel versetto seguente a quello succitato: il sole che sorge (*anatolè*) ci viene a visitare dall'altro "per risplendere (*ἐπιφᾶναι, epiphànai*) su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace": è per questa luce che risplende sulle genti che troviamo l'unica attestazione del verbo *epiphàino* negli Evangelii, per cui possiamo concludere che a buon diritto il rito latino ha messo in risalto per l'Epifania il valore universalistico dalla salvezza che si manifesta a tutti i popoli.

Un altro verbo strettamente "epifanico" è, al v.1, **παρεγένοντο, pareghèntonto, apparvero** da παραγίνομαι "appaio, compaio" : Matteo usa questo verbo solo tre volte: una per i Magi, una per S.Giovanni Battista (Mt 3,1) e una per Gesù (Mt 3,13) che "appare" sul Giordano per farsi battezzare: questo verbo, pertanto, è come un filo rosso che collega la scena della manifestazione di Gesù ai Magi alla scena del Giordano, che ci aiuta anche a capire meglio il motivo per cui nel rito bizantino il 6 gennaio si contempla non la nascita/adorazione di Gesù, come nel rito latino, ma il suo battesimo al Giordano.

V. 3, **προσκυνῆσαι, proskunèσαι, adorare**: il verbo προσκυνέω, proskunèō "adoro, mi prostro" è il verbo che nel mondo antico indicava specificatamente la prostrazione che si compie di fronte a re e divinità. In Matteo questo verbo ricorre frequentemente (nella pericope ai vv. 8.11) soprattutto in scene di miracoli: i discepoli si prostreranno esclamando che Gesù è il figlio di Dio (Mt 14,33), le donne e i discepoli si prostreranno dinnanzi a Gesù risorto (Mt 28,9.17): ma qui sono i Magi a prostrarsi¹⁴, i quali poi la tradizione avrebbe raffigurato come re. Ora la regalità dei Magi, non indicata esplicitamente nell'Evangelo, non è neanche un dato semplicemente inventato, ma suggerito dall'accostamento con le altre letture di questa Solennità: il già citato Is 60,3¹⁵ e soprattutto il Salmo: "Tutti i re lo adorino, lo servano tutte le genti".¹⁶ Ebbene, questi re adoreranno e si prostreranno di fronte al **Re dei Giudei (v.2)**, il re messianico, il **Cristo (v. 4)** scrutato nelle Scritture (v.5: "così è scritto..") che si rivelerà tale solo sulla croce, scritto nel cartiglio affissovi: "Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: "Costui è Gesù, il re dei Giudei" (Mt 27,37).

V. 6: La citazione matteana in questo versetto non si ricollega esattamente né al testo masoretico né al testo dei Settanta di Michea 5, 1.

¹⁴ Al v.11 l'azione è ancor più rafforzata dal participio **πεσόντες, pesòntes, prostrati**.

¹⁵ Is 60:3 Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

¹⁶ Sal 71:11 καὶ προσκυνήσουσιν αὐτῷ πάντες οἱ βασιλεῖς πάντα τὰ ἔθνη δουλεύσουσιν αὐτῷ. I re si prostrano come i magi,

Matteo	LXX	TM
E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele".	E tu Betlemme, casa di Efrata, sei troppo piccola per stare in mezzo ai clan di Giuda Da te uscirà per me una guida guida di Israele ¹⁷	E tu Betlemme Efrata Così piccola per stare in mezzo ai clan di Giuda Da te uscirà per me una guida di Israele

Fermo restando che Matteo potrebbe citare un testo ebraico a noi non arrivati e non corrispondente né al testo masoretico (fissato a partire dal I al IV secolo d.C) né al testo ebraico tradotto dai Settanta, vediamo di capire le peculiarità della sua citazione:

1. Alla prima riga, Matteo potrebbe aver sostituito Efrata con Giuda per l'inquadramento messianico di Gesù come discendente dalla stirpe di Davide e quindi di Giuda (cf. Mt 1,1-2)
2. Alla seconda riga, in cui Matteo nega esplicitamente ciò che TM e i LXX invece affermano, alcuni studiosi (Lohmeyer, Allen) hanno ipotizzato che dietro il "non sei" ci sia l'ebraico *l'hyyt* ("non sei"), variante testuale rispetto a *lhywt* ("per stare") che è a monte del TM e dei LXX. Parimenti, Matteo dicendo in greco **città principali** (**ἡγεμόσιν, heghemòsin**) legge le consonanti ebraiche *lpy* come *'allupē* (principi, capi di clan), invece di *'alpē* (clan) come fanno i LXX e il TM.
3. Allora, per analogia con **heghemòsin, città principali**, alla terza riga Matteo sostituisce la **guida** (**ἄρχοντα**) dei LXX con il **capo** (**ἡγούμενος, hegoùmenos**) che ha la stessa radice delle città principali (**ἡγεμών, heghemòn**)
4. La quarta riga si spiega semplicemente con la citazione di parte di 2 Sam 5,2 ("tu pascerai il mio popolo Israele" accodata a Michea 5,1 e anticipante Michea 5,3: "Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore"

V.9: προῆγεν...ἐστάθη, proèghen...estàthe, precedeva...si fermò. L. Sabourin ha visto in questi verbi un richiamo implicito di Matteo alla scena dell'Esodo, in cui il Signore **guidava**¹⁸, in una colonna di nube, gli israeliti fuorisciti dall'Egitto: dove poi "la nube si **posava** i figli di Israele ponevano i loro accampamenti"¹⁹

V.10: ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα, echàresan charàn megàlen sphòdra: gioiscono di una gioia grande moltissimo. Matteo impiega in greco un'espressione notevolmente ridondante per rimarcare l'intensità del sentimento provato dai Magi.

V. 11: χρυσὸν καὶ λίβανον καὶ σμύρναν, chrusòn kài libanon kài smùrnan: oro, incenso e mirra. A proposito dei tre doni che i Magi offrono rileviamo che è dal loro numero che la tradizione ha identificato i Magi in numero di tre. I Padri, a partire da

¹⁷ **Mi 5:1** καὶ σὺ Βηθλεεμ οἶκος τοῦ Εφραθα ὀλιγοστός εἶ τοῦ εἶναι ἐν χιλιάσιν Ἰουδα ἐκ σοῦ μοι ἐξελεύσεται τοῦ εἶναι εἰς **ἄρχοντα** ἐν τῷ Ἰσραηλ

¹⁸ **Es 13:21** ὁ δὲ θεὸς **ἡγεῖτο** αὐτῶν ἡμέρας μὲν ἐν στόλῳ νεφέλης δεῖξαι αὐτοῖς τὴν ὁδὸν τὴν δὲ νύκτα ἐν στόλῳ πυρός

¹⁹ **Nm 9:17** καὶ ἡνίκα ἀνέβη ἡ νεφέλη ἀπὸ τῆς σκηνῆς καὶ μετὰ ταῦτα ἀπῆραν οἱ υἱοὶ Ἰσραηλ καὶ ἐν τῷ τόπῳ οὗ ἂν **ἔστη** ἡ νεφέλη ἐκεῖ παρενέβαλον οἱ υἱοὶ Ἰσραηλ

Origene hanno visto in questi doni un omaggio alla regalità, alla divinità e alla passione di Cristo. Se l'oro e l'incenso, come abbiamo visto, sono elementi con cui Matteo richiama Isaia 60, 6, il dono veramente regale è la mirra: di essa sono impregnate le vesti del Re messianico nel Salmo 44,9, nonché le bende che avvolgeranno, morto, il Re dei Giudei, come ci racconta S.Giovanni (19,39-40).